

OMELIA

L'immagine di Gesù che la tradizione ci ha consegnato ha i connotati della misericordia, del perdono e della pace. Immagino che le parole che abbiamo ascoltato da lui nel vangelo ci abbiano in qualche modo sorpreso. Immagino che da lui non ci saremmo aspettati che annunciasse il fuoco, un battesimo, verosimilmente di sangue, e la divisione.

Il problema ovviamente non viene da Gesù, ma da noi, che tendiamo ad assimilare misericordia, perdono e pace con l'assenza di tensioni e soprattutto siamo indotti a ritenere che siano atteggiamenti che richiedono una specie di occultamento della realtà, una omogeneità che annulla le identità, un conformismo che evita il confronto, una massificazione che confonde l'uguaglianza con l'uniformità.

Ma la misericordia che Gesù promette non è una panacea che non fa differenza tra bene e male, ma un atto con cui si vuole risollevare dalla caduta; il perdono che egli dona non dice che il peccato non c'è, bensì rigenera la persona a vita nuova; la pace che egli porta nel mondo non scaturisce dall'equilibrio delle forze, ma dalla riconciliazione dei cuori.

Non a caso il simbolo del fuoco è certamente connesso al potere di purificazione che gli è proprio nei confronti dei metalli, ma è anche un chiaro riferimento al momento del giudizio finale, così come ce lo consegnano i testi dei profeti, una condizione che caratterizza gli ultimi tempi, quelli che introducono alla pienezza del regno di Dio nel mondo. Ugualmente il richiamo al battesimo, con cui Gesù descrive la sua passione, anch'essa pensata e vissuta come giudizio sul mondo, fa riferimento alla virtù purificatrice dell'acqua del lavacro battesimale, ma anche all'acqua come luogo da cui nasce e rinasce la vita. Fuoco e acqua poi, nel linguaggio della fede sono segni caratteristici dello Spirito di Dio e della sua forza vitale in grado di trasformare e rigenerare la debolezza umana.

Siamo indirizzati dunque verso una comprensione dell'incontro con Cristo come uno spazio in cui si fa luce sulla nostra realtà e si diventa in grado di incidere in essa secondo verità. Distinguere tra vero e falso, tra bene e male, tra luce e tenebre è ciò che Gesù dona con la sua presenza, inducendo a prendere posizione, con la conseguenza di dividere, non sopportando alcuna confusione.

Ritengo di poter collocare il vostro servizio in questa prospettiva. Sta a voi segnare con chiarezza i confini, descrivere con esattezza la natura dei luoghi e le loro connessioni: un grande sforzo per dare figura alla verità dei territori e quindi un significativo contributo alla conoscenza e all'identità delle comunità che li abitano, un apporto decisivo a definirle in sé stesse e nel rapporto con la natura, con la cultura, con la storia. Ve ne deve essere grata la società italiana e dovete essere fieri del contributo che offrite alla sua comprensione e più ampiamente alla verità.

Un impegno che quindi va al di là anche della sua dimensione di prestazione di lavoro e vi coinvolge come persone, nella vostra collocazione nella società. Un impegno della persona che è giunto fino al sacrificio nel caso dei vostri colleghi Leonardo e Tiberio, caduti in servizio nell'incidente occorso a Ventimiglia il 15 giugno scorso. Li ricordiamo al Signore perché li accolga nella sua pace. Siamo vicini con affetto alle loro spose Piera, con il figlio Samuele, e Elisabetta, con i figli Clara ed Elia. Ricordiamo anche Michele, l'appuntato della Guardia di Finanza perito anch'egli in quell'incidente. Formuliamo auguri a Simone ferito nella disgrazia.

Il dolore unisce, perché ci richiama tutti alla nostra fragilità, ma chiede che la stessa unità venga sperimentata ogni giorno nei nostri rapporti umani e va indirizzata verso il compimento del bene. Sento di potervi spronare a continuare a vivere così il vostro servizio, nella consapevolezza dell'appartenenza all'Istituto Geografico Militare e, in prospettiva più ampia, alla nostra comunità nazionale, a cui è indirizzato il vostro lavoro.

In un mondo troppo preda dell'individualismo, l'appartenenza a una realtà comunitaria serve a riconoscerci, e quindi a essere in grado di aprirci con serenità all'incontro e al dialogo con gli altri, e a orientare il nostro agire verso il bene comune. In questo orizzonte si sperimenta la libertà di cui ha parlato l'apostolo Paolo nella prima lettura, una libertà che ci rende possibile operare il bene. È questo il mio augurio ed è questa la preghiera che

innalziamo a Dio, nostro Padre, da questo altare, offrendogli il Corpo e il Sangue del suo Figlio Gesù.

Giuseppe card. Betori